«IL SUGGERITORE NUDO» ALLO STABILE

Attraverso il futurismo l'Italia degli anni trenta

Le «sintesi» di Marinetti arricchite dall'estro cabarettistico di Paolo Poli

Né bordate di fischi, né lanci di ortaggi hanno accolto ieri sera al Gobetti il «divertimento futurista» che Paolo Poli, riduttore, regista e protagonista, ha ricavato dal Suggeritore nudo *di Marinetti. Finalmente, il futurismo è stato riabilitato? A dire la verità, passati i clamori del periodo fra le due guerre, una più equilibrata valutazione di questo movimento si è già avuta nelle arti figurative e, più recentemente, anche in letteratura. Ora tocca al teatro, anche se in questo caso non si tratta ancora di una ricostruzione storica, ma di una ironica rievocazione, attraverso il futurismo, dell'Italia degli anni trenta: l'Italia del Concordato e del plebiscito.*

E' inutile, per questo Suggeritore nudo, *risalire alle origini di un'esperienza che affonda le sue radici nei primi del Novecento, citare i battaglieri manifesti dal 1909 in poi, ricordare le zuffe tra seguaci e avversari di Marinetti. Le note vicissitudini dello Stabile, e la rinuncia di Gianfranco de Bosio alla regìa di uno spettacolo che avrebbe dovuto avere più ambiziose dimensioni, hanno suggerito prudenza e indotto Paolo Poli a servirsi di schemi quasi improvvisati. Non si è perduto d'animo: ha preso il suo bene dove poteva — dai proclami, dai poemi, dalle «sintesi» brevissime non soltanto di Marinetti — e ha arricchito un testo che, così com'è, si potrebbe sbrigare in tre quarti d'ora di rappresentazione.*

E c'è dell'altro. Poli viene dal cabaret, anzi è il migliore interprete di questo genere in Italia, il suo Diavolo *rimane un modello di stile e di gusto. E Poli si è ricordato che Marinetti aveva esaltato nel 1913 il teatro di varietà in un celebre manifesto che inneggiava alla «fisicofollia» del music-hall contrapponendola alla sorpassata «psicologia» del palcoscenico tradizionale. Tanto gli è bastato per riversare nello spettacolo ancora altro materiale: canzoncine e «sketches» dai primi del secolo sino agli anni trenta.*

* *

Si comincia con una parodia della Partita a scacchi, *si scherza con i luoghi comuni, si fanno giochi di prestigio, si rifà il verso alle canzoni patriottarde, si celebra la pastasciutta, si impreca al chiaro di luna e ai musei, si prende in giro la campagna demografica del Regime, ci si ricorda dei primi fumetti di Gordon, rovesciando a poco a poco in una satira del fascismo tutto ciò che nel testo marinettiano, del resto rispettato quasi integralmente, ne costituiva una più o meno larvata apologia. Ma sono proprio questi e altri riempitivi a dare un senso e una fisionomia allo spettacolo più che le strampalate avventure dell'autore Mario Applausi, nella cui apoteosi finale non è difficile adombrare, anche se naturalmente non era l'intenzione di Marinetti, la trasformazione del rivoluzionario capo del futurismo in un accademico con feluca e spadino.*

Salendo e scendendo dal palcoscenico girevole, arrampicandosi sulle torri ai lati della ribalta, facendo incursioni in platea e in due palchetti laterali, gli interpreti movimentano più che possono lo spettacolo; le scene sono di Uberto Bertacca, i costumi di Danda Ortona che ha avuto voglia a sbizzarrirsi, la colonna sonora è di Jacqueline Perrotin, la coreografia (non mancano le danze, dall'esitation al tango al charleston) è di Angelo Pietri. Fanno spicco lo stesso Poli, che sembra fragilino ed è invece un mostro di resistenza, Jole Silvani che ci prova gusto a ricalcare certi «clichés» del fascismo, Milena Vukotic, a cui la parte dell'Ingenua, con le sue molteplici trasformazioni, s'addice a meraviglia. E ancora sono da ricordare Alvise Battain, Mariella Furgiuele, Alessandro Esposito, Antonietta Carbonetti, Eligio Irato, il Crivello, il Dotti, e tutti i loro compagni, festeggiati a lungo dal folto pubblico al termine dei due tempi.

a. bl.